

# Lettera al figlio che verrà

di Donatella Di Pietrantonio

**T**utte le donne in gravidanza, o quasi tutte, tengono diari, è anche consigliato in alcuni manuali. Per non aumentare l'inflazione, Jazmina Barrera nemmeno voleva scriverlo il suo *Linea nigra*, ora in uscita per La nuova frontiera. All'inizio non l'ha detto neanche al suo compagno Alejandro. Personalmente le sono grata per essersi presa la libertà e il rischio di aderire a un cliché. È venuto fuori, invece, un libro originale che sfugge a ogni possibile etichetta: non è un romanzo, non è un saggio, né un memoir, anche se partecipa di tutti questi generi. È il resoconto di quell'esperienza immersiva e totalizzante che è la maternità nelle prime due fasi di gestazione e allattamento. L'autrice messicana prende l'avvio dalla propria incredulità, dal "senso di irrealtà" che la pervade all'inizio della rivoluzione che le sta acca-

Tra memoir,  
romanzo e saggio  
Jazmina Barrera  
pubblica il diario  
della sua gravidanza  
Svelandone  
con lucidità  
le luci e le ombre

si fa più chiara la sensazione di contenere un altro: «...C'è una parte del mio corpo che non sono io»; «... si nutre delle mie stesse cose, va dove vado io e dipende da me per esistere». Anche il libro cresce, le pagine si riempiono e aumentano di numero: il libro è incinto.

Ho provato, da lettrici, una gioiosa partecipazione, ho condiviso l'attesa. Jazmina Barrera la condivide con Alejandro e con sua madre, una pittrice che fin da bambina le ha insegnato a riconoscere le difficili sfumature del nero. Ma c'è un altro livello di condivisione, molto importante: con le scrittrici e le artiste - anche qualche uomo, in verità - che nel tempo hanno trattato la gravidanza. Il parto/partenza è l'allattamento. L'autrice entra in una ideale comune di creative che hanno rappresentato, ciascuna nella propria modalità, aspetti particolari di un unico grande mistero. Cita Natalia Ginzburg, sempre riguardo all'oscurità del legame madre-figlio. Da lei e dalla propria esperienza Barrera comprende quanto sia necessario depenalizzare l'aborto in Messico: «Una trasformazione così brutale del corpo deve avvenire soltanto se la donna è pronta, se lo desidera ardentemente». E questo è un libro tanto poetico quanto politico.

È riportata l'azione di allattare ritratta da Tina Modotti, la suggestiva nascita di Frida Kahlo in un suo quadro, la gigantesca scultura *Hon* di Niki de Saint Phalle esposta a Stoccolma nel '66, reincarnazione contemporanea della Dea Madre: i visitatori entravano nella vagina, trovavano un milk bar nel seno destro, un planetario nell'altro.

*Linea nigra* è anche un catalogo di versioni artistiche della maternità. Sentiamo Jazmina Barrera in dialogo costante con autrici come Guadalupe Nettel, Sheila Heti, e, più da vicino, con le sue amiche, le giovani madri di oggi. Leggendo, ho capito quanto questa generazione abbia superato la mia: accettano le rinunce e le limitazioni che l'arrivo di un figlio comporta, ma mettono al lavoro i padri molto di più di quanto abbiamo fatto noi. Soprattutto non si annullano, difendono la propria identità e si riprendono gradualmente gli spazi personali con meno sensi di colpa.

**Resta folgorata  
dal pensiero  
che non sarà più sola,  
mai più. Lo accoglie  
con gioia e terrore**

dendo. La consapevolezza le arriva per lampi, per esempio viaggia tranquilla in macchina quando resta folgorata dal pensiero che non sarà più sola, mai più. Lo accoglie con gioia e terrore. Così incontra anche i lati oscuri della gravidanza, quelli che per secoli le donne hanno conosciuto senza poterli tanto raccontare, a meno di non voler essere viste come delle ingrato. Anche a Jazmina Barrera avevano parlato solo di una trasformazione meravigliosa, e la vive, ma intanto scopre le nausee e la confusione, lo straniamento e la paura. La paura di fondo che non abbandona mai tutte noi che abbiamo partorito uno o più esseri mortali.

Lei scrive, scrive a quattro mani con Silvestre che le cresce in grembo, che è il suo centro. Silvestre è il nome che sua madre le avrebbe dato se fosse nata maschio. Quando al corso di preparazione l'insegnante chiede quanto dura il postparto, lei risponde sicura: tutta la vita. Iniziano i movimenti del bambino,

**Appartiene  
a una generazione  
che vive la maternità  
senza annullarsi  
né sentirsi in colpa**

Silvestre è nato, la madre e il suo libro lo allattano. Barrera si sente responsabile della felicità del bambino, almeno all'inizio del tempo che gli è dato: non ha scelto lui di venire al mondo, sono stati i genitori a convocarlo e devono fare in modo che ne valga la pena, che la vita sia più bella del nulla da cui proviene.

La *linea nigra* del titolo, che si era lentamente delineata sulla pancia durante la gravidanza altrettanto lentamente regredisce alla *linea alba* indistinta che era prima. Questo sbiadire è già accompagnato da una nostalgia, non così diversa, in fondo, da quella che lascia il libro alla sua fine. Un libro avvincente, eppure tutto composto di frammenti e richiami bibliografici, scritto in una lingua intensa, a tratti quasi parlata. Ma a momenti così poetica, come nella pagina in cui Jazmina Barrera ancora incinta pensa al bambino, alle sue ossa bianche fatte con il latte di mandorla che lei beve.



Jazmina  
Barrera  
**Linea nigra**  
La nuova  
Frontiera  
Traduzione  
Federica  
Niola  
pagg. 176  
euro 16,50

VOTO  
★★★★☆